

L'esponente della Spd a Roma

Vogel: le armi nello spazio sono pericolose

L'Europa a un bivio - Indicata in alternativa la scelta del progetto civile Eureka - La minaccia della disoccupazione di massa

ROMA - L'Europa è a un bivio, confrontata a sfide da cui dipende il suo futuro. La prima grande sfida è politica. Hans-Jochen Vogel, dopo Brandt il massimo esponente della socialdemocrazia tedesca - si pone nel settore della sicurezza. Al momento attuale, la pace dell'Europa è minacciata, anche da ipotesi che per lungo tempo sembravano scongiurate. L'illusione che una parte potrebbe condurre una guerra e vincerla o che dovrebbe condurre perché l'altra parte sta per raggiungere la superiorità militare è uno di questi pericoli. Un altro pericolo è rappresentato dalla corsa agli armamenti nucleari. La minaccia che tale corsa agli armamenti si trasferisca anche nello spazio, ne è una prova particolarmente palese.



Hans-Jochen Vogel

Hans-Jochen Vogel, uno dei protagonisti del fecondo dibattito che in questi anni ha scosso la Spd, portandola su posizioni di interesse estremo per tutta la sinistra europea, ha parlato venerdì sera a Roma, in una conferenza organizzata dalla Fondazione Friedrich Ebert e dall'Istituto affari Internazionali, moderatore Valdo Spini sul tema appunto, «L'Europa al bivio».

Dopo aver ricordato, fra gli uomini politici italiani il cui nome è simbolo di importanti iniziative europee, la figura di Altiero Spini, Vogel ha sostenuto che oggi l'Europa è oggetto passivo delle attività politiche delle due superpotenze. Queste ultime negoziano da sole a Ginevra su problemi dalla cui soluzione dipende in prima linea la sopravvivenza dell'Europa. E la politica del bilancio di bilancio e degli altri saggi degli interessi praticati dagli Stati Uniti, nonché le restrizioni commerciali che il presidente americano minaccia di applicare contro di essi, pone i paesi della Comunità davanti a problemi non semplici.

Per l'Europa, in queste condizioni, la scelta è fra l'autodifesa o invece rimanere nell'arena nella quale gli altri disputano i loro contrasti di interessi mondiali.

Se la prima sfida, dunque, è quella della sicurezza, la seconda è costituita, sostiene

Vogel, dalla disoccupazione di massa. «È una vergogna che attualmente, nei paesi della Comunità europea, 13 milioni di uomini e donne siano senza lavoro. Occorre un'azione concertata e congiunta in materia di politica economica, monetaria e di bilancio, che porti alla costruzione di un'Europa dei lavoratori».

Occorre a questo scopo trasformare gradualmente il Sistema monetario europeo in una vera e propria Unione monetaria. Occorre combattere il mercato interno europeo, sfruttando in modo adeguato i vantaggi e le possibilità offerti da questo grande mercato. Occorre una più intensa cooperazione nel settore della ricerca, dello sviluppo, e dell'innovazione.

A questo proposito, Vogel sottolinea l'importanza dell'adesione europea al programma Eureka proposto dalla Francia, in termini alternativi all'iniziativa di difesa strategica americana (le «guerre stellari»). «Il progetto Eureka», sostiene Vogel, «costituirebbe non soltanto una risposta euro-

pea civile all'iniziativa difensiva strategica del presidente americano, ma permetterebbe di fare un passo importante verso un'Europa della tecnologia. Il progetto Eureka risponde molto meglio della Sdi alle esigenze tecnologiche; un elemento importante ne è il carattere civile. Il progetto di costruzione di un satellite da ricognizione europeo, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, è adatto ai fini del controllo degli armamenti, sarebbe d'altra parte un altro compatibile con il carattere civile di Eureka».

Sul terreno più propriamente comunitario, Vogel indica nel rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e nel successo della Conferenza intergovernativa per la riforma istituzionale, i due cardini su cui poggia il futuro della Comunità.

Rispondendo successivamente ad una serie di domande (fra gli interlocutori dell'ospite tedesco, i compagni di partito Eberhard e Sergio Segre), Vogel ha ricordato, fra gli elementi di stabilità in Europa, la forte percezione della «identità europea» esistente nei paesi dell'Est come la Polonia, la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca.

Ha poi sottolineato l'importanza del lavoro comune fra socialdemocrazia tedesca ed esperti della Rdt per il perfezionamento del progetto di un'Europa senza armi chimiche, sottolineando a questo proposito il concetto di «partnership nella sicurezza», concetto che si basa sulla consapevolezza che, nella fase attuale di sviluppo delle armi nucleari, nessun paese europeo potrebbe sopravvivere a un conflitto. Ha infine illustrato il tessuto complesso e articolato dei rapporti della Spd con i paesi dell'Est, la grande quantità di iniziative e studi in comune, che costituiscono un robusto e fattivo contributo al mantenimento di quella Ostpolitik che, saldamente ancorata nel cuore dell'Europa, costituisce il principale canale di dialogo e di comprensione fra le due parti in cui il continente è diviso, e mantiene dunque aperte le vie della pace.

Vera Vegetti

Questa, secondo il "New York Times", la sostanza delle proposte sovietiche

Gorbaciov a Reagan: riduciamo a metà gli arsenali nucleari

L'offerta andrebbe al di là delle aspettative - I particolari verrebbero presentati a Ginevra - I due punti cruciali del negoziato - Speranze di nuovi sviluppi - Il "falco" Sam Nunn commenta: «I sovietici hanno eliminato la pregiudiziale» - «Un passo avanti significativo e positivo»

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Le carte sono state giocate. Almeno quelle che il presidente americano e il segretario sovietico avevano sciolto capirle di avere in mano quando è arrivato a New York per l'assemblea dell'Onu. Il carico gettato sul tavolo durante l'incontro con il presidente americano è - secondo il "New York Times" - più forte di quel che si ricava dalle indiscrezioni che circolavano ormai dall'inizio della settimana: le armi offensive, cioè le testate nucleari di tutti i tipi, dovranno essere dimezzate. Si tratta di un piano globale che sarà presentato a Ginevra la prossima settimana dalla delegazione sovietica alla delegazione americana che dallo scorso mese di marzo sono confrontate in un negoziato sul disarmo mai uscito dalla situazione di stallo determinatasi sin dall'inizio.

Anche la procedura adottata dal capo della delegazione sovietica, Nikolai Ryzhkov, è stata molto personale. Ha fatto uscire il rapporto tra le due superpotenze dal clima della guerra fredda e dal gioco delle accuse e delle controaccuse. La proposta che l'autorevole segretario sovietico ha presentato ai sovietici di ridurre del 50 per cento e non più, come

risultava dalle recenti indiscrezioni, del 40 gli arsenali nucleari è stata presentata in modo che l'interlocutore americano potesse accoglierlo o avesse la propria convenienza nell'accettarla o, almeno, ad avviare una trattativa nel merito. E non allo scopo di sfruttare sul piano della propaganda l'effetto di un eventuale rifiuto. La proposta è stata illustrata in una lunga lettera personale di Gorbaciov a Reagan, sia per un atto di deferenza verso l'interlocutore diretto, sia perché la materia del disarmo è il problema chiave dell'incontro al vertice tra i due grandi.

E pressoché superfluo dire che questo è stato il tema dominante dell'incontro. Scervardnace, Reagan che ha avuto un seguito poi a casa di Shultz dopo il segretario di Stato aveva invitato il suo collega sovietico per un secondo round di discussioni a quattro giorni, seguita da una cena a base di carne cotta personalmente da Shultz sul barbecue. E ancora ieri i due ministri degli Esteri si sono incontrati nuovamente. Spetta a loro definire nei particolari l'agenda del vertice che si svolgerà fra sette settimane a Ginevra e anche que-

sta sequela di confronti diretti tra i responsabili delle due diplomazie sta a segnalare che i due contendenti sono agganciati e che il confronto si sta facendo quanto mai serrato. Le indiscrezioni su ciò che gli interlocutori si sono detti nell'ufficio ovale, nella sala dei banchetti della Casa Bianca e poi a casa di Shultz e al ripartimento di stato non sono molte. Scervardnace (lo si desume dalle dichiarazioni del portavoce sovietico) ha chiarito a Reagan che la proposta di ridurre del 50 per cento gli arsenamenti nucleari comunque trasportati è condizionata al blocco, da parte americana, del progetto Sdi (guer-

re stellari). Il ministro sovietico ha sostenuto che le 12 mila testate nucleari americane (suddivise tra missili intercontinentali, Cruise, bombe e missili a breve raggio trasportati da aerei) dovrebbero ridursi a 6.000. Resterebbe agli americani un vantaggio, dato che i sovietici ne hanno 9.500 e, dopo il taglio, gli ne resterebbero 4.850. Ma dopo questo dimezzamento le due superpotenze dovrebbero muoversi verso l'assoluta parità nei rispettivi arsenali. I punti cruciali del negoziato sono, come abbiamo scritto più volte, due: la distribuzione delle testate tra i vari tipi di missili perché oggi c'è un fortissimo

equilibrio tra vettori installati a terra (che sono il punto di forza dei sovietici) e quelli su sottomarini dove invece è netta la superiorità americana. Quanto più conta, la questione delle guerre stellari. Reagan, come si ricorderà, aveva detto che la ricerca «non è negoziabile». Nel suo discorso radiofonico del sabato non ha espresso un altro «no», ma non ha neanche dato alcuna indicazione sulla possibilità di un negoziato su questo punto. Allo stato delle cose gli ottimisti, a questo punto, fanno tre considerazioni: 1) un'interesse si può raggiungere nell'accettare che prosegua la ricerca, ma che non si passi alla sperimentazione; 2) poiché la ricerca durerà, a quanto sembra, almeno un decennio, Reagan, che resterà alla Casa Bianca solo per altri tre anni, non avrà la forza necessaria per ipotizzare le decisioni dei suoi successori; 3) l'iniziativa sovietica metterà in moto un processo politico che premerà sulla Casa Bianca per indurlo a fare, sulle guerre stellari, le concessioni necessarie per evitare il ritiro dell'offerta di Gorbaciov.

Le prime reazioni, negli ambienti parlamentari, accendono speranze di uno sviluppo positivo. E certamente sintomatico che il senatore Sam Nunn, il falco democratico che è uno specialista di questioni militari e di recente ha incontrato Gorbaciov con altri autorevoli parlamentari dei due partiti, abbia fatto questo commento: «I sovietici hanno eliminato la pregiudiziale che avevano avanzato finora. Finché insistevano nel chiedere che noi rinunciassimo preventivamente alla Sdi per raggiungere un accordo, non c'era possibilità di avviare il negoziato. Questa nuova proposta dà il via a una contrattazione seria. Ma va anche citato un anonimo ma importante personaggio dell'amministrazione che ha definito l'iniziativa sovietica «un passo in avanti significativo e positivo che ci indurrà a giocare una nuova partita. Come minimo, avremo un negoziato serio».

Gli americani, comunque, le loro carte non le hanno giocate e non le hanno neanche lasciate intravedere. Forse perché, tra loro, si stanno ancora svolgendo le eliminatorie tra falchi e colombe.

Aniello Coppola

Craxi scrive a Ryzhkov

ROMA - Un auspicio a favore del miglioramento dei rapporti italo-sovietici è contenuto in un messaggio che il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha inviato al nuovo primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov. «Desidero farle pervenire - scrive Craxi - i più vivi saluti e auguri per l'alto incarico che le è stato conferito unitamente ai più sinceri auguri di proficuo lavoro da parte del governo italiano e mio personale». Il messaggio così prosegue: «Confido che i nostri due paesi continueranno a sviluppare costruttivi rapporti di collaborazione economica, valorizzando i segnali di rilancio conseguenti ai colloqui che ebbe lo scorso maggio a Mosca col segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov».

Mosca rileva l'ampiezza dei temi posti nella lettera

La Tass si limitava ieri agli elementi informativi essenziali, senza aggiungere nessuno degli aggettivi che solitamente vengono usati per indicare l'atmosfera dell'ultimo contatto tra i due ministri degli Esteri mentre, il giorno prima, l'incontro fra Scervardnace e Reagan era stato definito, di comune accordo, «importantissimo e ricprovemento utile». Per quanto concerne il contenuto delle nuove proposte sovietiche in materia di negoziato ginevrino nulla è stato lasciato trapelare e negli ambienti diplomatici stranieri di Mosca, ci si limita a ripercorrere le indicazioni di fonte americana che rappresentano, al momento, le proposte più avanzate e si inguadagnerebbero nel contesto della trattativa, tenendo presente che finora il Cremlino non ha mai accennato a una propria rinuncia a tenere strettamente interconnessi i tre tavoli del negoziato.

In particolare è stato proprio lo stesso Scervardnace, nel suo recente discorso all'Onu, a ribadire la netta discriminazione negativa sovietica nei confronti del progetto di militarizzazione dello spazio che rappresenta, al momento, il punto «non negoziabile» della attuale amministrazione Usa. Lo scoglio appare a tutt'oggi non aggirabile se non mutano le premesse di fondo dei due interlocutori. Resta da vedere dunque se la cautela positiva accolta americana alle nuove proposte sovietiche (stanno muovendo le cose in avanti, avrebbe detto un portavoce Usa) è solo una mossa tattica di attesa o se i sovietici hanno fatto qualche concessione di sostanza.

g.c.

Catturati a Bratislava i due autori del rapimento



Sequestrato e liberato un esponente slovacco

VIENNA - Si è concluso nella notte l'attacco terroristico che aveva determinato, venerdì, la chiusura del principale valico di confine fra Cecoslovacchia ed Austria, quello di Petrzalka vicino Bratislava. Il transito è stato ufficialmente ripristinato alle 2 di ieri mattina, dopo diciotto ore di interruzione. Sull'accaduto però i particolari sono ancora scarsi: quel che è certo è che si è trattato di un tentativo di fuga ad ovest mediante la presa di un ostaggio.

Una conferma in tal senso viene dalle notizie diffuse dall'agenzia cecoslovacca «Ceteka». Motivo della chiusura della frontiera - ha precisato l'agenzia - è stato il rapimento di un ostaggio per tentare la fuga dal Paese. L'azione è stata compiuta da due uomini armati che hanno preso in ostaggio «un rappresentante governativo nella sua stessa auto ed hanno tentato poi di farsene scudo «per espatriare». I due, che vengono definiti «ricercati dalla polizia per gravi crimini», hanno bloccato l'auto del funzionario costringendolo a scendere dirigendosi poi con la vettura e l'ostaggio verso il posto di confine. Ieri sera, alla fine, si sono arresi lasciando libero l'ostaggio. La «Ceteka» riferisce che nessuno è stato ferito e l'azione «risultata» del- l'azione di frontiera e delle forze della sicurezza nazionale.

Le fonti cecoslovacche non danno indicazioni sulla identità dell'ostaggio. Esistono in proposito tre versioni (o tre ipotesi) differenti: che si sia trattato del viceministro o del ministro della sanità del governo slovacco; addirittura (secondo notizie citate «alla radio austriaca») dello stesso ministro della giustizia della Slovacchia. Fra le dieci e mezzanotte, nel buio totale, gli osservatori dislocati sul versante austriaco del confine hanno udito rumore di fuffeggi e grida a breve distanza. Non si sono sentiti spari. Ne è stato desunto che gli autori del sequestro sono stati catturati dopo una colluttazione con le guardie. Sul versante cecoslovacco è stato notato l'impiego di parecchi militari ed anche di un certo numero di mezzi blindati.

Lo scontro con Formica dopo la destituzione di Dell'Unto

Martelli: agisco su mandato di Craxi

«Sono io il responsabile del partito finché lui rimarrà a Palazzo Chigi» - Per Signorile, «si vuol rinviare l'organizzazione del Psi»

ROMA - Non è stata ancora convocata la riunione della direzione del Psi, chiesta da Rino Formica dopo l'improvvisa destituzione di Dell'Unto dall'incarico di responsabile dell'organizzazione. Evidentemente si attende che Craxi si liberi dalle incombenze più urgenti della legge finanziaria. Formica, che non ha ancora chiesto le dimissioni del vicesegretario Martelli e dell'esecutivo nazionale del partito, l'organo che giovedì scorso, proprio su proposta di Martelli, ha deciso la sostituzione di Dell'Unto con l'ex segretario della Cgil Marianetti.

Ma che cosa potrà succedere, in direzione? Nulla, è già accaduto tutto, ha risposto il vicesegretario, facendo intendere chiaramente di aver agito con il benplacito di Craxi: «Craxi mi ha affidato questo mandato pieno, finché sarà presidente del Consiglio. Quindi sono io ad avere la responsabilità del partito». Il messaggio di Martelli è inequivocabile: Formica si addebi, oppure, se insiste nella richiesta di dimissioni, ne accetti tutte le conseguenze, anche quella di essere cacciato fuori della maggioranza che guida il partito.

Il capogruppo del Psi alla Camera è disposto a subire un ultimatum così brutale? Per il momento, sembra indotto a spostare lo scontro apertosi nel correntone craxiano dal terreno degli organigrammi a quello della prospettiva politica. Almeno a giudicare dalle ultime dichiarazioni rilasciate ai giornali. Il Psi, sostiene, è in uno stato di anemia, ed ha bisogno di rinvigorisce riprendendo

a discutere. Su che cosa? La «vitalità» del nuovo corso socialista, dice Formica, «è consistita nell'attuazione di grandi mutamenti intervenuti in questi anni nella struttura economico-produttiva, con tutte le conseguenze provocate sul piano politico-istituzionale. Ebbene, l'effetto annuncio si è ormai consumato, la questione sul tappeto è quella del ricambio, dell'alternativa».

Insomma, il Psi dovrebbe prendere atto che si è chiusa una fase della sua storia recente, cominciando a fare i conti con le nuove esigenze. Di fronte ad una Dc che tende a riproporre la propria centralità nel sistema politico ed alle novità che emergono dal dibattito nel Psi, i socialisti devono scegliere: «Si comportano come un movimento d'opinione, eccitico e ondeggiante, o decidono per una linea, oltre l'orizzonte pentapartitico, per gestire quella transizione a un nuovo equilibrio politico di cui ha parlato per primo lo stesso Craxi?».

Formica tocca il nervo scoperto della politica craxiana. Ponendosi di fatto come punto di riferimento per il malcontento diffuso in periferia. Forse è proprio per questo che il vertice del partito ha deciso di assegnargli un colpo.

«Meglio Reagan» Cappuzzo indigna i giovani dc

lunghe. Così - impegnarsi per la propria sicurezza costituisce già opera di pace. Ecco perché - conclude Cappuzzo ancora in polemica con i giovani dc che erano intervenuti in precedenza - non bisogna mettere sullo stesso piano Reagan e Gorbaciov.

Quando subito dopo prendono la parola l'onorevole Formigoni e poi monsignor Capovilla, la platea si attende almeno qualche parola di replica. Se ne riceve ben poco. Se non una debole difesa d'ufficio del pacifismo da parte di Formigoni il quale, per strappare l'applauso a scena aperta, si preoccupa piuttosto di sottolineare che non è vero che «tra noi ci siano divisioni», riferendosi al rapporto tra Ci e giovani dc. Le nostre divisioni le vedono solo i giornali e una certa cultura alta, quella fastidiosa che oggi ci sia tanta vivacità nell'area che si richiama alla Democrazia cristiana. Monsignor Capovilla, ha prima sostenuto che «tutte le cose dette qui» sono condivise dalla Chiesa. Ma poi ha ribadito tutti i concetti della «Pacem in terris» sulla esigenza di costruire la pace, che non ha colore, né della pelle, né delle tessere, che non è utopia.

Su questi concetti si era in precedenza soffermato l'onorevole Emilio Colombo che aveva sottolineato i positivi e concreti segnali che nelle ultime ore sembrano avvertirsi nell'area che si richiama alla Democrazia cristiana. Monsignor Capovilla, ha prima sostenuto che «tutte le cose dette qui» sono condivise dalla Chiesa. Ma poi ha ribadito tutti i concetti della «Pacem in terris» sulla esigenza di costruire la pace, che non ha colore, né della pelle, né delle tessere, che non è utopia.

Decisamente critici i giovani dc sullo «spolpato guerra-fondaio» - come qualcuno l'ha definito - del generale Cappuzzo. A nome di tutti parla il delegato nazionale del Movimento giovanile Renzo Lusetti. «Non condividiamo assolutamente le cose dette dal generale e anzi siamo scandalizzati. Non ci aspettavamo da lui un discorso pacifista, ma almeno un discorso da diplomatico; è stato invece solo il discorso di un militare. A nostro parere tra le realtà politiche ed il disarmo totale c'è un'ampia area che deve essere occupata dalla mediazione politica. E per occupare questo spazio che noi ci battiamo».

Per finanziare il Festival il movimento giovanile dc ha messo alla «festa» Duca. Ieri sera un centinaio di industriali lombardi sono stati invitati a cena in un noto ristorante di Bergamo per un milione a cranio. All'appello hanno risposto 130 imprenditori, ma i posti per avere il privilegio di cenare insieme al segretario dello scudocrociato erano soltanto 100. Ne parlano con enfasi in una conferenza stampa, nel corso della quale non mancano dure battute contro la gestione del partito, Renzo Lusetti e Luca Danese, rispettivamente delegato e presidente nazionale del movimento giovanile. «La Dc, se vuole che il successo elettorale dell'85 non resti una effimera parentesi deve liberarsi dalle incrostazioni della massoneria e non soltanto di quella piduista, e di tanti personaggi troppo chiacchierati».

Intanto Claudio Signorile, alludendo al consenso dato dal suo gruppo alla destituzione di Dell'Unto, dice che Martelli ha ben impostato l'azione del partito in vista del congresso «con la riflessione politica e il rinvigoriscente organizzativo». In un articolo sull'«Avanti!», afferma che il partito «ha già pagato alla Dc il prezzo della presidenza del Consiglio. Ora, la stabilità dell'esecutivo consente di pensare politicamente al medio periodo: c'è un'occasione nuova per superare la contrapposizione tra laici e comunisti. A cominciare dagli enti locali, bisogna togliere alla Dc la certezza che la laicità e la sinistra si presentano in maniera talmente dispersa e confusa da non potere costituire un'ipotesi credibile in sostituzione del disegno democristiano».

Giovanni Fasanello